

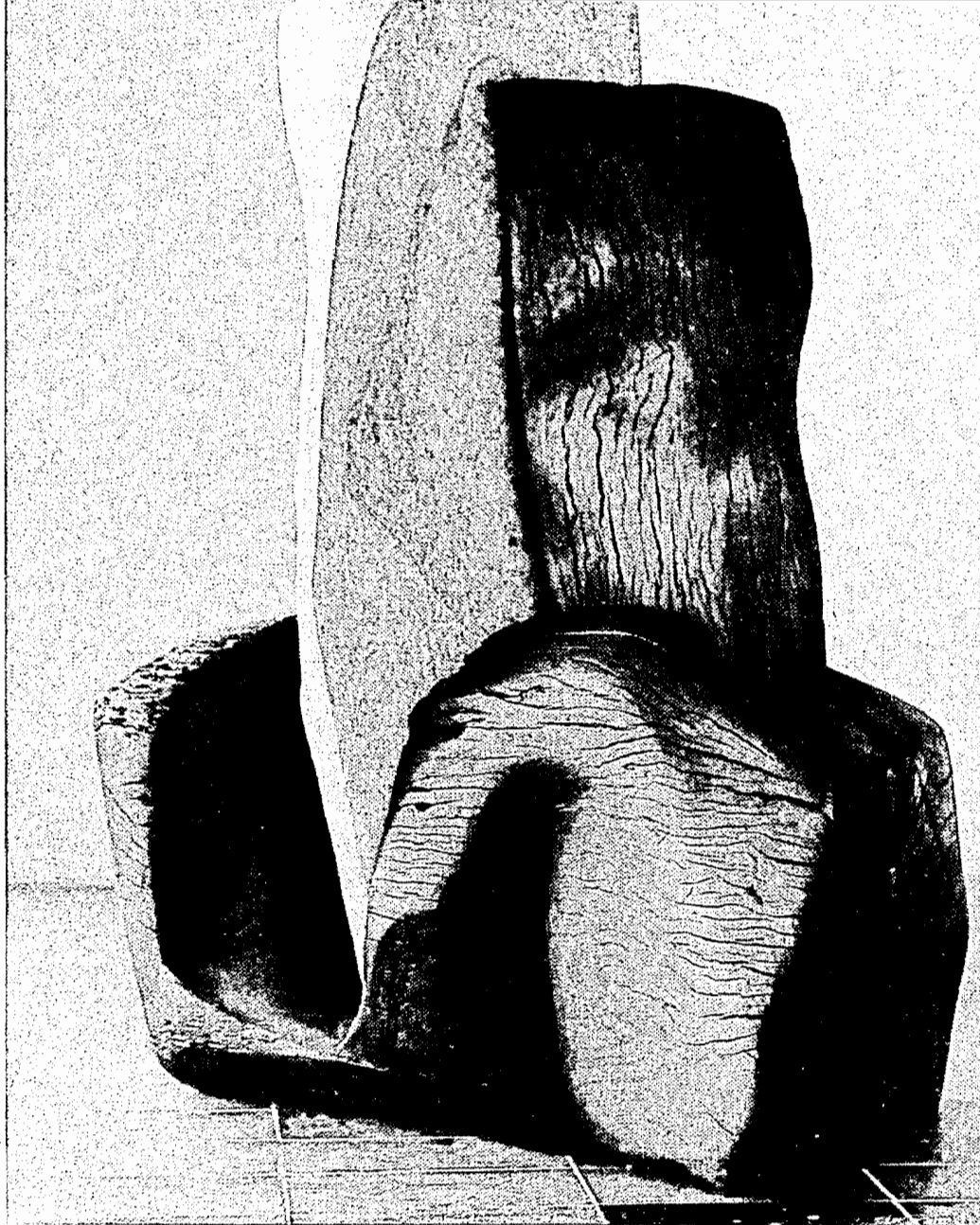
arte

## Ombra ed anima nelle sculture di Sangregorio

Al sommo della collina dove la casa e il parco di Giancarlo Sangregorio guardano il Ticino uscire dal suo lago, m'incontro con l'ultima scultura dell'artista: un incastro perfetto di legni neri e di candido marmo scalato in forti ritmi verticali e più brevi zone orizzontali. Mentre Sangregorio s'allontana per badare ad altri ospiti, io e mia moglie abbiamo, ad un tempo, la medesima impressione: queste forme severe di blocchi neri e bianchi ci suggeriscono l'idea d'un soldato, certo, d'un soldato. Lo diciamo a Sangregorio, quando torna. « Peccato — risponde — proprio io, che sono antimilitarista e antiguerria fino al fanatismo; peccato ». Colpa mia, non mi sono espresso bene. Avrei dovuto dire « un guerriero », ché veramente la scultura aveva spinto la mia fantasia verso mitici guerrieri di saghe nordiche, remoti abitanti d'un mondo dove tutti gli uomini, solo perché uomini, non potevano che esser guerrieri; e però, se pur stretti di tutto punto in ferree armature, più intenti sempre a pronunciar sentenze che a far la guerra

(« poco è il senno degli umani, come poca è la sabbia del lago »), prima ad usar la ragione che la spada. Ricordo allo scultore un frammento dell'*Edda*: « Molti sono gli eroi che ancora non arrossarono la spada nel petto del nemico ». Uno di questi, il suo guerriero; eroismo senza sangue entro quei blocchi di marmo e di legno.

Procediamo nel parco, uno splendido prato a balze e terrazzi popolato di abeti e betulle; altre sculture, di pietra o di pietra e legno, tutte ugualmente forti, espressione d'un'energia che pur non spregia l'eleganza dei ritmi. Più nulla di naturalistico, in queste opere, nulla, per usar espressione più consona alla critica d'arte, di figurativo. Eppure avverti la presenza d'un vivo 'senso umano', d'una vibrazione emotiva che manca nelle opere di certo, se così posso dire, 'astrattismo puro'. E Sangregorio mi conferma, con brevi parole, che proprio la 'vita' vuol trasmettere alle sue opere: egli non sa giustificare, almeno nei propri confronti, un'arte aliena dal 'sentimento', dall' 'umano'; rifiuta con intransigenza il discorso puramente intellettuale e formale. Se il gioco delle forme senza contenuto lo può interessare (e per contenuto si può ben intendere nulla più che il segno d'un sentimento), lo interessa solo quan-



G. Sangregorio, *Ombra dell'anima* (1967)

do è frutto dell'esperienza altrui. « Sempre un'emozione mi stimola al lavoro, un'emozione che magari non so ben definire, che non conosco con chiarezza; ma sempre e senza dubbio si tratta di un'emozione ». Questi incastri di sassi, questi blocchi che si articolano si curvano si frangono, che si aprono allo spazio e si chiudono nello spazio sono dunque emozioni attuate, rese concrete da una mano vigorosa, attenta, sicura. Per questo loro 'valore umano' avvicino con tanta simpatia le sculture di Sangregorio; il calore che emana dai marmi freddi mi induce ad ammirarle e ad amarle. Non c'è dubbio, qui l'emozione vitale aggredisce; colpisce chi guarda un senso drammatico e profondo di vita: la vita che urge, che si anima, che cerca la forma per esprimersi, per affermarsi. Sono vicino ad una grande scultura: la chiamerei, a primo colpo, *Amplesso*. Ma guardo meglio, più a lungo: e allora scorgo maggior ricchezza di sviluppi formali, maggior forza di allusioni emotive, e l'opera mi sembra sempre meno legata a realtà visive « anteriori all'emozione creativa » (come dice Sangregorio). Questa scultura è solo vita che vuol vivere, è urgenza ed essenza d'un divenire imperioso e necessario.

Ma altre opere conoscono maggior raccoglimento, emozioni più meditate e contenute: allora l'indagine tocca zone fonde dell'inconscio, ove la vita può essere sì aggrovigliata e contorta, e dove però, finita la lotta dei contrari, possono trovarsi momenti di stasi. Questo penso di fronte al potente incastro granito-legno cui Sangregorio dà nome di *Ombra dell'anima*. Non so se suggestioni junghiane abbiano influito sulla

scelta del titolo: certo è che l'intuizione dell'artista, espressa in forme di estremo nitore, ci pone davanti a contrasti profondi, e però, a me pare, pacati e pacati: anima ed ombra si son fuse in uno, coesistono separate ma integrate, diverse ma strette in armonioso accordo. Son belle davvero queste ultime sculture di marmo e legno. Qui proprio la maturità espressiva di Sangregorio ha raggiunto, nell'essenziale necessità delle cadenze, una compiuta chiarezza di visione. I contrasti, resi più evidenti dal bicromatismo degli elementi compositivi, ora pacati, come in *Ombra dell'anima*, ora tesi in conflitto, sono incontri dialettici, sempre, di ombra e di anima: di uno spirito che vuol aprirsi la via tra le strette nere d'una materia impietosa; di una *stabilità* che lotta perennemente con l'inesorabilità del mutevole (*Omnia commutat natura*); di una luce profonda che sa approdare alle zone più evidenti della consapevolezza.

Ma è anche possibile vedere, in alcune di queste ultime opere, la presenza d'un emblema materno. Siamo pur sempre nell'ambito dell' 'emozione-vita' e dell' 'incontro dialettico'. Ali nere che proteggono, forme buie e tondeggianti che chiudono il bianco d'un più piccolo ovolo (*Dal di dentro*) sono il chiaro segno di due vite che si dibattono, una intenta alla protezione (prima e dopo la genitura), l'altra nello sforzo faticoso del distacco, dell'autonomia, dell'individuazione.

Tutto questo mi suggeriscono (ma potranno suggerire, senza dubbio, altre cose ancora) le ultime sculture di Giancarlo Sangregorio.

Per finire, un consiglio. Chi non si

vorrà recare, per motivi dipendenti e indipendenti dalla sua volontà, nel verde parco di Sesto Calende, potrà conoscere le opere dell'artista leggendo e sfogliando il volume *Sculture di Sangregorio*. Il saggio introduttivo di Giuseppe Marchiori è attento e profondo,

come chiara e precisa la nota di Mario Monti nel risvolto della sopraccoperta; le fotografie delle opere sono davvero preziose: un nuovo punto di merito alle Edizioni del Milione.

*Sergio Torresani*